

MANFRA M. R., *L'esercizio dei poteri monetari*, Cedam, Padova 1967. Un volume di pp. 98.

Da qualche tempo si nota un risveglio di tipo particolare per i problemi della moneta e del credito. Gli studi non vertono più sull'efficacia in genere degli strumenti monetari rispetto ad altre leve della politica economica ovvero sull'influenza che la moneta esercita sulle variabili reali del sistema. Pur imperniandosi intorno al potere della moneta (nell'ambito della teoria monetaria) e sulla moneta (nell'ambito della politica monetaria), la discussione va oltre i temi della teoria quantitativa e dell'influenza che la banca centrale è in grado di esercitare. Le ragioni non sono difficili da cogliere. Da un lato, il concetto di moneta si è allargato a quello di liquidità, dall'altro nuovi centri di potere (monetario) vengono continuamente alla ribalta. I due fenomeni non sono disgiunti; entrambi derivano dal processo di crescita dei sistemi, che porta alla ribalta tipi monetari sempre nuovi (dove la complessità e mutevolezza della struttura della liquidità generale) e fa nascere o rimescola le stesse forze o interessi vivi che determinano l'origine e lo spostamento dei vari flussi di liquidità.

Ciò, come si è detto, conduce a superare gli studi sugli effetti di masse monetarie indifferenziate ed a scendere a livelli di disaggregazione tali da porre in luce gli infiniti contatti tra le diverse qualità di flussi monetari ed i fenomeni reali. L'illustrazione della tecnica, cioè dell'impatto istantaneo che un certo aggregato monetario può avere, non è più sufficiente ed è invece necessario studiare le modalità di formazione del determinato flusso, i fini delle forze che hanno potere su di esso, i tempi ed i modi dell'azione ed i rapporti con altri aggregati e quindi, eventualmente, con altri centri di

potere. Queste sono le esigenze che l'opera in esame mette in luce sulla scorta di un'ampia rassegna dottrinale ed in uno stile nuovo ed avvincente.

M. R. Manfra inizia l'indagine cercando materiale di sostegno alle sue tesi nei due più recenti rapporti monetari (Radcliffe e della Commissione americana per la moneta ed il credito). Il primo, in particolare, è quello che pone in luce il processo di moltiplicazione dei tipi monetari e dei centri di potere che contrassegna la tecnica monetaria del moderno sviluppo economico. La registrazione di fatti, quali l'indebolimento nel potere delle banche ed il rafforzamento di altri poteri monetari (politica fiscale e del debito pubblico), si accosta alla prospettiva del più ampio concetto di liquidità generale del sistema come categoria sistematica ed operativa. Mentre la tematica dei mezzi di pagamento tradizionale ed anche della c.d. liquidità virulenta può essere circoscritta all'esame delle banche, il nuovo concetto del rapporto Radcliffe conduce a ricercare i centri più notevoli dell'odierna politica monetaria e ad impostare un raffronto fra le misure dei diversi poteri.

Naturalmente, la moltiplicazione dei tipi monetari non si disgiunge da una certa loro convergenza nell'esercizio del potere, cosicché diventa possibile individuare e selezionare, nelle varie fasi o settori che caratterizzano il processo di crescita odierno, i maggiori centri propulsivi che determinano le dimensioni e la velocità dei flussi monetari. La ricerca potrebbe oggi andare assai oltre le identificazioni del rapporto Radcliffe ed in particolare di quelle della politica fiscale e del debito pubblico, nonché degli istituti finanziari non bancari. L'autore suggerisce, ad esempio, lo studio del congegno bancario-impreditoriale (per innovazioni) di schumpeteriana memoria e del sistema del *labour-standard* che ri-

vela il potere monetario dei sindacati. Ciò in base all'evidente constatazione che le forze del libero mercato monetario stanno cedendo sempre più il passo al potere delle istituzioni (sistema bancario legato alle innovazioni degli imprenditori) e dei gruppi di pressione (sindacati di lavoratori). Tutto questo, conclude il Manfra, non solo può dare nuova linfa agli studi monetari, ma può far uscire le ricerche sull'inflazione dalle secche della casistica. Come abbiamo detto, le tesi su delineate non sono nuove. Merito dell'autore è però quello di trasformarle in altrettante ipotesi di lavoro capaci di svincolare le ricerche di carattere monetario da temi vetusti e di legarle di più alle esigenze del processo di sviluppo economico. Per ciò stesso, l'opera trova significativa collocazione tra quelle recentemente apparse sul medesimo argomento.

A. CALOIA

*Philadelphia, Università di Pennsylvania.*

MONASTRA F., *I bilanci straordinari del l'odierno processo di ridimensionamento dei sistemi aziendali*, Abbaco, Palermo-Roma 1966. Un volume di pp. 190.

La seconda edizione di questo volume sui bilanci straordinari si presenta al lettore interamente innovata. In breve diremo dell'argomento principale svolto nel libro, non senza ricordare come dalla sua lettura lo studioso possa trarre numerosi spunti per ulteriori ricerche, come ad esempio il complesso problema della « inscrivibilità » a bilancio di grandezze non direttamente negoziabili e l'elegante questione sui limiti del simbolo numerico nelle espressioni quantitative di bilancio.

Assegnati i bilanci di periodica determinazione di reddito alla classe dei bilanci ordinari, la monografia prende in esame tipiche configurazioni di bilancio aventi diverse finalità; la classe di questi ultimi sarebbe per altro « indeterminata, poiché può accogliere ogni bilancio che non abbia per scopo la determinazione del reddito » (p. 47). Il prof. F. Monastra, docente di ragioneria generale ed applicata, estende la sua indagine, sotto il prevalente profilo dell'interpretazione economico-patrimoniale, dai bilanci straordinari per trasformazione, fusione e liquidazione di società, ai bilanci straordinari per aumento o riduzione del capitale, per liquidazione di soci recedenti, per accettazione e divisione di eredità, per procedure concorsuali e, infine, per situazioni anche finanziarie d'azienda e per rivalutazioni monetarie.

Le premesse allo studio dei bilanci straordinari sono svolte nei paragrafi iniziali con l'analisi del contenuto e dei limiti del bilancio d'esercizio, quale sintesi numerico-qualitativa « di valori di elementi patrimoniali che per uno scopo determinato vi si trovano accolti ». Nei *valori stimati* è dunque il passaggio logico dalla classe dei bilanci ordinari a quella dei bilanci straordinari, per la ragione che gli scopi conoscitivi ne condizionano criteri e parametri quantificatori (cfr. pp. 67-79). Fra le pagine introduttive si segnalano le considerazioni sul contenuto economico sottostante l'espressione-numero nell'intento di spiegare — secondo quanto afferma con felice locuzione l'autore — l'« intelligenza dei valori di bilancio » (pp. 31-37).

I bilanci straordinari — pur essendo alligati, come dice Monastra, in una classe che sarebbe indeterminata — possono comunque essere ricondotti a due particolari « aree » di interesse: a) la concentrazione di aziende e b) la ricognizione patrimoniale.